

e striaie, che ha permesso un grande aumento demografico, e dall'altra che, se limitiamo troppo i commensali, non abbiamo più un numero sufficiente di persone che lavorano per produrre la torta.

Ma sulle nascite e sull'aborto è quasi impossibile parlare, il discorso è così rinchiuso in un modello politicamente corretto che il diritto di scelta – idolatrato dalla nostra società individualista – viene sempre e solo letto in negativo. Sulle nascite, la scelta possibile sembra essere solo quella negativa, cioè la possibilità di scegliere di non volere un figlio. Se questo poteva avere qualche fondamento in passato, oggi la situazione è

decisamente differente, ma il modello è rimasto quello vecchio.

Così, in una cultura che fa della libertà di scelta il suo principale feticcio, nessuno si turba che, per motivi economici, ci siano donne che si sentono costrette ad abortire, cioè scegliere di rinunciare al figlio che vorrebbero.

Il mito della scelta negativa come scelta libera è così forte che nessun movimento femminista, nessun radicale, nessun progressista alza la sua voce per difendere queste donne che si sentono costrette ad abortire per motivi economici: proviamo a pensare a cosa succederebbe se, al contrario, fossero costrette a partorire figli non voluti... Gli appelli e le denunce per la libertà delle donne si sprecerebbero. Invece stiamo accettando che, nel silenzio, molte madri bisognose rinuncino a scegliere a favore del figlio desiderato, anche se basterebbe poco per aiutarle.

Il mio no da cattolico

PAOLO
GIARETTA

Il corpo è la condizione essenziale e fondante della libertà della persona. Di conseguenza non può diventare un "corpo di stato" come vuole la legge sul fine vita che il centrodestra approva oggi (da solo) in senato. Partendo da questa premessa è possibile inquadrare nel giusto modo l'intera discussione sul testamento biologico, che coinvolge aspetti tecnico-giuridici e, insieme, l'esperienza umana di ciascuno. Un eccesso di tecnicismo giuridico-sanitario e/o di ideologismo astratto rischia di allontanare dal cuore della questione. Il problema infatti non è la definizione tecnica di idratazione e nutrizione – se esse siano sostegno vitale o se esse siano cure, terapie... Gran parte del dibattito politico-legislativo è ruotato intorno a questo nodo. Eppure l'articolo 32 della Costituzione è di cristallina chiarezza. Al punto che nessuno – neppure nel centrodestra militarizzato nelle votazioni nell'aula del

senato – ha potuto credibilmente sostenere che si possa aggirare la disponibilità giuridica del soggetto in grado di intendere e di volere di rinunciare anche all'alimentazione e all'idratazione. **SEGUE A PAGINA 6** Con un salto logico (o illogico?) il centrodestra sostiene che idratazione e nutrizione non possono essere oggetto di testamento biologico perché l'interessato, qualora in possesso delle sue facoltà, potrebbe cambiare opinione. Ecco allora che si palesa il "corpo di stato". È in questo passaggio che si apre il varco per introdurre nell'ordinamento il principio pericolosissimo di uno stato titolare unico della piena disponibilità di ogni singola vita.

L'elaborazione giuridica in materia di diritti umani si è consolidata nei secoli sul principio cardine dell'intangibilità del corpo della persona come condizione essenziale di libertà. Invece nella legge che oggi il centrodestra farà approvare dal senato con la forza dei

numeri, non è più la persona ma lo stato a decidere sul destino individuale. La persona viene privata della facoltà di decidere della propria vita – e della fine della propria vita.

È una tesi che viene sostenuta, si dice, in difesa della sacralità della vita. Ma se si svuota il contenuto sostanziale dell'articolo 32 della Costituzione si apre il varco – in un contesto storico-politico diverso – per utilizzare quella stessa norma in senso opposto. Non è un caso che l'articolo 32 della Costituzione sia stato elaborato da due costituenti cattolici come Aldo Moro e Giovanni Leone.

La tragedia dei grandi totalitarismi del '900 dal regime nazista a quello sovietico – ambedue basati sulla presunzione di una superiorità dello stato etico sui diritti delle persone – insegna che quando lo stato invade la disponibilità stessa della vita dei singoli, l'abuso prevale sistematicamente sui diritti della persona. Due giu-

risti e due uomini politici cattolici avevano ben presente la concezione illiberale di disporre della vita dei singoli cittadini.

È importante che la vita resti

nella piena disponibilità della scelta della persona. È un principio fondamentale di libertà che non può essere negato. Le nostre isti-

tuzioni hanno sempre privilegiato questa visione personalistica cui il pensiero cattolico ha dato un contributo così rilevante.

È un testamento ideologico, al senato si chiude il dialogo

La maggioranza va avanti in senato sul testamento biologico senza alcuna apertura al dialogo. Archivate le fibrillazioni interne delle scorse settimane, arginati i pochi casi di coscienza, il ddl Calabrò supera lo scoglio dell'alimenta-

zione e dell'idratazione artificiali e palazzo Madama scarta ogni proposta dell'opposizione per ammettere la loro sospensione in casi eccezionali (o eccezionalissimi). «Non mi aspetto più niente», commenta alla fine del voto Anna Finocchiaro.

La strada per l'approvazione della legge oggi sembra tutta in discesa. Il Pd si incontra, in mattinata, per decidere la linea al momento del voto. La posizione prevalente è quella di votare contro. **A PAGINA 3**

Una legge punitiva

**MARIA ANTONIETTA
FARINA COSCIONI**

Preceduta da una campagna di insinuazioni e affermazioni volgari contro Beppino Englaro, "colpevole" di lottare perché Eluana fosse libera, si sta approvando una legge punitiva. **SEGUE A PAGINA 9**

Una legge che non tiene conto della volontà del paziente ed espropria il diritto costituzionalmente garantito, di non essere sottoposti ad accanimento terapeutico se non lo vogliamo. Ancora una volta la differenza è tra chi vuole assicurare diritti e facoltà; e chi vuole imporre obblighi e doveri.

Confortata dagli univoci risultati di tutti i sondaggi demoscopici, credo che si debba rilanciare la sfida all'offensiva oscurantista e medievale, e fare tesoro del patrimonio e dell'insegnamento che ci hanno lasciato Luca

Coscioni e Piergiorgio Welby. Dunque la lotta deve continuare, e anzi, va moltiplicato l'impegno perché la legge sul testamento biologico e il fine vita voluta dall'attuale maggioranza sia sostituita da una normativa che rispetti e garantisca la volontà del malato e del cittadino. E chiedo che si disponga un'indagine parlamentare sul fenomeno dell'eutanasia "sommersa" e di massa: fenomeno di cui tutti sanno, e che si vuole ignorare.

Chi ha un minimo di pratica e conoscenza del mondo medico, sa quanto ci si interroghi sulla legittimità e la moralità di alcuni interventi di accanimento terapeutico, quando senza speranza di guarigione, si dilatano a dismisura, e magari a prezzo di atroci sofferenze, i tempi delle agonie. Un grande filosofo purtroppo scomparso, Hans G. Gadamer, sosteneva che «si ha questo diritto perché si è uomini liberi, e perché lo scopo

della terapia medica presuppone la persona: presuppone quindi che si abbia a che fare con un uomo il cui volere deve esser rispettato. In questo senso non mi sembra affatto difficile rispondere alla domanda. Nella prassi diviene però molto più difficile poiché il morire, l'agonia stessa, è un lento paralizzarsi della libera possibilità di decidere in cui l'uomo vive come uomo consapevole e sano».

Mi piace ricordare le parole con cui il sinodo della Chiesa evangelica, nel 1998, chiuse i suoi lavori: «Il medico che si rende disponibile all'eutanasia non commette un crimine, non viola alcuna legge divina, compie un gesto umano, di profondo rispetto, a difesa di quella vita che ha un nome e una storia di relazioni». Mi sembrano parole di grande misericordia e comprensione. Quella misericordia e quella comprensione che tante, troppe volte, si è smarrita.